

Al momento l'unico indagato resta lui. Ma le forze di polizia non sembrano sicure che abbia ucciso la sua ragazza

Presto un nuovo indagato
Il padre delle due ragazze: «Eccoci qua perché vi accanite?»

Delitto di Garlasco, la cugina di Chiara sotto torchio

Alberto, il fidanzato della vittima, accusato di omicidio volontario: ma gli inquirenti cercano ancora Stefania Cappa ascoltata per la terza volta. È stato preso il Dna a tutta la sua famiglia

di Giuseppe Caruso inviato a Garlasco / Segue dalla prima

INDAGINI E se non è stato Alberto, ecco che la persona che i carabinieri stanno cercando non sarebbe un semplice complice, ma chi ha spaccato la testa della giovane neolaureata con quell'oggetto contundente che ancora non è stato trovato. Ieri intanto sono prose-

guiti gli interrogatori nella caserma di Vigevano. Ci si aspettava che venisse ascoltata per la terza volta Stefania Cappa, una delle due cugine gemelle di Chiara Poggi. A sorpresa però è arrivata alla caserma di Vigevano l'intera famiglia Cappa: il padre Ermanno, la madre Elisabetta e le figlie Paola e Stefania. Si sono sottoposti tutti spontaneamente al test del dna nella caserma dei carabinieri e poi sono stati sentiti dagli inquirenti. Ma a ricevere più domande è stata ancora una volta lei, Stefania Cappa, la cugina con i capelli tagliati a caschetto.

La telefonata
Gli investigatori hanno voluto sentire ancora dalla sua voce il racconto della lunga telefonata (più di un'ora) fatta con l'amica Lucrezia, amica che ieri ha confermato ai carabinieri la durata ed il contenuto della chiamata. La versione ufficiale dice che la telefonata sarebbe andata avanti fino alle 11, ma potrebbe anche essere terminata qualche minuto prima. Una telefonata che quindi s'interseca con gli orari del delitto.

«Siamo tranquilli»
All'uscita della caserma, il padre, Ermanno Cappa, ha spiegato ai cronisti di essersi presentato con moglie e figlie perché «ritengo che, con tutta la mia famiglia, ci si debba mettere a disposizione degli inquirenti. Vale ciò che ha già detto l'avvocato Tizzoni (il legale della famiglia Poggi, ndr): tutti noi aspettiamo gli sviluppi delle indagini. Alberto G., vent'anni, spiega come «al Victoria (un disco pub, ndr), io e i miei amici vediamo, in queste sere, carabinieri in borghese che, tra un cocktail e l'altro, ascoltano le nostre conversazioni per rubare qualche informazione sui rapporti tra Chiara, Alberto e le cugine della ragazza. Speriamo serva a trovare l'assassino».

Dna prelevato anche ai genitori e al fratello di Chiara. Accertamento necessario per isolare i dati della vittima

to Stasi? Io non lo conosco, se devo essere sincero non sapevo nemmeno che faccia avesse», dice. Poi attacca: «Voi giornalisti comunque dovrete fare un passo indietro e interrompere questo accanimento ingiustificato nei confronti della mia famiglia».

La gente mormora
In paese tuttavia le voci continuano a girare e ad ogni angolo si parla del delitto. C'è chi ha paura di un assassino a piede libero e c'è chi si è fatto la propria idea, al di là delle indagini. E c'è anche chi ha sentito o visto alcuni dei protagonisti il giorno dell'omicidio.

È il caso di A., che racconta ai cronisti di essere una vecchia «amica di infanzia delle sorelle Paola e Stefania Cappa. Il giorno dell'omicidio ho ricevuto un messaggio da parte di Stefania che mi metteva al corrente della morte della cugina e diceva di essere distrutta. Così l'ho chiamata

qualche ora dopo e lei era molto giù. Mi ha detto di aver visto Chiara l'ultima volta alle undici (l'ora del delitto è stata fissata dall'autopsia tra le nove e mezza e alle undici ndr). Sul momento non ci ho fatto molto caso, ma poi ho visto i telegiornali e letto i giornali che spiegava-

no come quella fosse l'ora dell'omicidio. Sono sicura di quello che mi ha detto, ma magari si è soltanto confusa. Però è quello che mi ha detto. Se ho parlato con i carabinieri? No, non ci sono andata. Anche perché loro hanno i tabulati e se vogliono mi cercheranno».



Chiara Poggi, a sinistra, la ragazza uccisa a Garlasco in una foto con le cugine Stefania e Paola Cappa Foto Emmevi/Ansa

LE INDAGINI

Inquirenti nei pub a caccia di pettegolezzi

Carabinieri a caccia di indizi, carabinieri che si presentano in borghese al funerale di Chiara Poggi per osservare le reazioni dei sospettati. E che adesso controllano anche i locali notturni, per capire qualche frase che potrebbe tornare utile all'indagine.

G., vent'anni, spiega come «al Victoria (un disco pub, ndr), io e i miei amici vediamo, in queste sere, carabinieri in borghese che, tra un cocktail e l'altro, ascoltano le nostre conversazioni per rubare qualche informazione sui rapporti tra Chiara, Alberto e le cugine della ragazza. Speriamo serva a trovare l'assassino».

LE PROTAGONISTE

Le cugine che truccano le foto e parlano coi media. «La madre avrebbe fatto di tutto per vederle in tv»

Stefania, Paola e quella «voglia di copertina»

inviato a Garlasco

Dicono che Elisabetta Ligabò, la madre di Stefania e Paola Cappa, abbia un grande desiderio nella sua vita: vedere le figlie lavorare in televisione.

Un desiderio non troppo diverso da quello di molte altre migliaia di mamme italiane, ma che come prevedibile ha condizionato i gusti e le scelte delle figlie. Tanto che Stefania e Paola, nei primi giorni successivi al delitto, si muovevano tra i cronisti curiosi ed eccitati. Quando incrociavano qualche giornalista televisivo, prima di concedere un'intervista provavano a chiedere se in cambio si pote-

va «ottenere uno stage». Ed in alcuni casi rimandavano l'appuntamento con le telecamere perché «prima dobbiamo passare dall'estetista per fare la ceretta e mettere a posto i capelli».

Ovvio che, a poca distanza dall'omicidio della cugina, questi atteggiamenti hanno lasciato piuttosto interdetti chi li osservava. Compresi gli inquirenti. E poi c'è quella storia del fotomontaggio, della foto che ritrae Chiara insieme alle due cugine gemelle, l'immagine che è stata mostrata decine di volte dai media, diventando una sorta di simbolo di questa complicata storia. Martedì 14 agosto, a poco più di venti-

quattro ore dalla morte di Chiara, Stefania e Paola, davanti a macchine fotografiche e telecamere, lasciarono davanti alla villetta un mazzo di fiori e quella foto. Che sta ancora lì.

«Chiara era dolcissima, piena di gioia di vivere» spiegarono, occhi

E prima di concedere un'intervista provano a chiedere se «in cambio si può fare uno stage»

rigorosamente lucidi, ai giornalisti che le intervistavano. Adesso le sorelle scappano appena vedono un cronista, anche a distanza di centinaia di metri. Inutile suonare al campanello della loro villetta, la famiglia non risponde, come se nessuno fosse in casa.

In paese raccontano che le due sorelle in giro non si vedono molto. Le dipingono come modaiole sempre attente alle ultime tendenze e poco disposte a «mischiarci» con gli altri ragazzi del paese. Tanto che anche i loro coetanei dicono di conoscerle molto poco. Spiegano che «non sono ragazze antipatiche, ma hanno un po' la puzza sotto il naso. Però questo modo di

fare le ha rese anche molto sole». Sia Stefania che Paola hanno combattuto una lunga battaglia contro l'anoressia ed i loro dimagrimenti non sono passati inosservati ai frequentatori della piscina di Garlasco, in cui spesso le due ragazze vanno a nuotare quando arriva la bella stagione.

C'è anche un fratello, Cesare, nella vita di Stefania e Paola, più grande di loro e che non vive più in famiglia. Laureato in ingegneria, in paese raccontano che lavora per la Ferrari. Forse non sarà vero, ma nel mormorio di Garlasco le leggende ci mettono poco a diventare realtà.

gi.ca.

Treviso, coniugi massacrati. Gli inquirenti: «Incredibile efferatezza»

Una coppia di sessantenni sgozzata nella camera da letto. Forse per rapina: i due lavoravano e vivevano in una grande villa

di Massimo Palladino

TROPPO SANGUE «Si è trattato di un crimine particolarmente efferato». Il procuratore della Repubblica di Treviso Antonio Fojadelli commenta così il duplice omicidio avvenuto ieri notte a Gorgo di Monticano, nel Trevigiano. Le vittime, Guido Pellicciardi di 68 anni e sua moglie Lucia Comin di 62, sono state trovate in una pozza di sangue nella camera da letto della loro abitazione attorno alle 3.30 del mattino, quando una guardia giurata, nel consueto giro di perlustrazione si è insospettita nel vedere la porta di casa aperta. Entrando ha trovato le luci accese e le altre porte delle stanze aper-

te, poi la macabra scoperta. La coppia viveva nella dependance di una grande villa di proprietà di una facoltosa famiglia di mobiliari di Motta di Livenza. Si occupavano di piccoli lavori di manutenzione, in particolare modo della cura del giardino della villa e proprio il loro ruolo di custodi, in assenza dei proprietari, potrebbe essere il movente del duplice omicidio. Gli assassini, secondo le prime ricostruzioni, avrebbero fatto ingresso nell'abitazione e qui ucciso i coniugi per appropriarsi delle chiavi d'ingresso della villa, per poi entrare indisturbati e rapinare tutti gli oggetti di valore. Ma qualcosa ha fatto naufragare il piano criminale. La villa è risultata agli inquirenti an-

cora chiusa a chiave con l'allarme inserito e nulla vi è stato sottratto. I risultati dell'autopsia sui corpi si sapranno oggi, anche se dai primi accertamenti sembrerebbe che le due vittime siano state colpite, più volte e in varie parti del corpo, non solo alla gola, con armi da taglio e oggetti contundenti che (bastoni, stando alle indiscrezioni) hanno causato vari traumi interni. E per oggi sono attesi anche i carabinieri dei Ris di Parma che nella villa effettueranno un sopralluogo accurato. La proprietà, che divide l'abitazione con uno dei figli, è stata rintracciata dagli uomini dell'Arma mentre si trovava in vacanza in una località turistica. Anche la coppia assassinata aveva tre figli. Uno di loro, guardia giurata a Oderzo vicino a Treviso, si è recato sulla scena del

delitto accompagnato dai carabinieri. Guido Pellicciardi e sua moglie Lucia Comin erano originari di Sesto al Reghena vicino Pordenone e si erano trasferiti un anno fa. Tempo addietro avevano raccontato, ai loro ex concittadini, di essere molto felici e soddisfatti della scelta di vivere in Veneto per stare vicino al figlio e ai due nipotini. Intanto, in tutta la provincia, è caccia ai responsabili. Gli uomini delle forze dell'ordine hanno predisposto una rete di posti di blocco. Alcuni vicini avrebbero riferito agli investigatori di urla provenienti dalla casa con un forte accento slavo. Si cerca una banda di uomini, probabilmente dall'Est Europa, che potrebbero aver tentato la più classica delle rapine in villa, finita nel sangue.



La villa dove sono stati trovati i due coniugi uccisi Foto Ansa